

// Sommario

v	Introduzione
viii	Prefazione
1	Figlio del suo contesto
13	“Premi il grilletto”
29	Niggaz Wit Attitude
45	La rivoluzione viene trasmessa in tv
59	Ice Cube: una favola gangsta
75	«Salutatemi il mio amico Sosa»: il gangsta rap incontra Scarface e i Geto Boys
89	Si chiama gangsta rap
107	Sognando la California: l'indomani
123	Il mondo di Snoop
137	I dischi delle gang: fatti un giro nel quartiere

151	Il G-Funk incontra la Mob Music
167	La morte dietro l'angolo: la cosiddetta faida East Coast / West Coast
183	Non è colpa mia: Master P e la rivoluzione della No Limit
201	Dr. Dre e Snoop Dogg si riaccendono, i detrattori vanno “in fumo”
213	In pericolo di vita
225	Coi soldi i ragazzi si sono fatti uomini
239	Trent'anni di gangsta rap
252	Ringraziamenti
255	Bibliografia
258	Crediti fotografici
258	Indice dei nomi

ALLA METÀ DEGLI ANNI OTTANTA IL GANGSTA RAP NON AVEVA ANCORA UN NOME, MA PRATICAMENTE CHIUNQUE L'AVESSE ASCOLTATO NE AVEVA AFFERRATO LA POTENZA.

Introduzione

Al tempo ero solo un ragazzino di provincia nel profondo Maryland, e il gangsta rap dava vita alle storie di cui leggevo sul giornale o che guardavo in tv, e lo faceva in modo così elettrizzante che non credevo alle mie orecchie. Invece di guardare o ascoltare il solito noioso, imperturbabile giornalista (di solito bianco e maschio) dar conto della violenza che devastava l'America delle periferie nere, all'improvviso mi ero trovato ad ascoltare Schoolly D, Ice-T, i Boogie Down Productions, Just-Ice, Eazy-E e gli N.W.A. Avevano creato un nuovo stile di rap, basato su storie crude e vietate ai minori che parlavano di gang, pistole, violenza, droga, sesso e caos, raccontate con un linguaggio sfacciato e insolente.

Il gangsta rap, come si è iniziato a chiamare alla fine degli anni Ottanta, è cominciato come un racconto della strada in prima persona da parte di chi viveva nelle zone di guerriglia urbana degli Stati Uniti, o ne era circondato, e ha avuto un'esplosione di popolarità quando l'attenzione si è concentrata sulle gang e la gente che ci girava intorno.

Le storie di questo gruppo di giovani neri diseredati, solitamente volgari, spesso sagaci e a volte terrificanti, mi avevano aperto gli occhi sulle profonde e complesse conseguenze dell'atroce retaggio razziale in America, facendomi conoscere una nuova generazione di narratori, sostenuti da ipnotiche sonorità che mi entusiasmavano ancora di più dell'altra musica rap che amavo. Il gangsta rap raccontava una realtà che nella cultura popolare si vedeva raramente e ancor meno veniva discussa.

Dana Dane, straordinario rapper di Brooklyn autore di pezzi come *Nightmares* (1985) e *Cinderfella Dana Dane* (1987), due dei più grandi classici del genere, ha notato come alla fine degli anni Ottanta il gangsta rap imperversasse a New York, irrompendo nell'industria musicale con la forza di uno tsunami. «Avevamo già l'hardcore rap, ma questo era ancora più diretto, portava in primo piano lo stile di vita dei quartieri neri e latini e delle periferie» mi ha detto Dana Dane. «Gente come me e le Salt-N-Pepa, che facevano musica pensata per le radio, si è trovata a chiedersi se c'entrasse ancora qualcosa con la scena. Ha alzato la posta in gioco.»

Dal momento che la nuova ondata del gangsta rap veniva dal Sud della California, i rapper di New York, che fino ad allora erano stati la vera forza trainante dell'hip hop, non erano certo pronti a cedere il trono della leadership culturale. Non si rendevano conto, d'altro canto, della portata di questo nuovo sottogenere del rap, che aumentava esponenzialmente il livello di intensità, violenza, volgarità e contenuti espliciti della musica, restituendo l'immaginario delle gang dell'area metropolitana di Los Angeles.

Crescendo nella East Coast nella metà degli anni Ottanta, mi ero accorto ben presto del tipico pregiudizio culturale che gli artisti e (qualche anno dopo) i giornalisti newyorkesi ostentavano contro il rap che non proveniva da uno dei cinque distretti della città. Avevo inoltre notato come, una volta che la definizione di questo sottoge-

nere era passata da street rap, hardcore rap e reality rap a gangsta rap, fosse nata una spaccatura tra gli artisti.

«Al tempo non capivamo quella cultura» ha ammesso Dana, «né il posto da cui proveniva.»

L'ignoranza aveva generato il disprezzo. Certo, i primi artisti di Philadelphia, Los Angeles, Miami e Houston avevano spesso imitato il suono, lo stile e il tocco dei rapper newyorkesi, ma quando il gangsta aveva sfondato sul mercato, grazie a Ice-T, Eazy-E e agli N.W.A, c'era stata una scissione. I cosiddetti gangsta rapper erano visti come personaggi minori dai colleghi perché non erano focalizzati sull'agilità lirica in sé e per sé, ma sulle storie di strada. Così, a conti fatti, i gangsta rapper erano diventati i diseredati dei diseredati.

È anche per questo che la percezione dei rapper hardcore di Los Angeles, definiti a loro volta gangsta rapper, era così differente da quella delle loro controparti newyorkesi. Kool G Rap, Fat Joe, i Beatnuts e i Mobb Depp avevano adottato lo stesso stile e le tematiche dei gangsta rapper, ma non erano visti come tali dalla maggioranza degli artisti, giornalisti e fan, perché non rappavano della vita delle gang di Los Angeles. Inoltre questi artisti newyorkesi non si atteggiavano a membri di gang, né venivano percepiti in questo senso dal resto del mondo.

Infatti i rapper "gangsta", "street", "reality-focused" o "thug" che non erano di Los Angeles di norma parlavano della figura di un gangster stereotipato e generico, delle sue abitudini e della vita criminale, più che delle gang vere e proprie. Ho deciso dunque di incentrare questo libro sugli artisti della West Coast, occupandomi diffusamente dei Geto Boys (originari di Houston, sono emersi prima del dominio assoluto della West Coast, definendosi gangster e seguendo le direttive di James Prince, capo di una delle più importanti etichette di gangsta rap), di Master P e della sua No Limit Records (di stanza a Richmond in California, i cui artisti erano rappresentati come una vera gang, si muovevano come "soldati" e si pubblicizzavano come gangster: tra loro c'era anche la superstar Snoop Dogg), così come di 50 Cent (il quale, pur provenendo dalla zona di New York, si è schierato al fianco di artisti come Dr. Dre e The Game, aveva la sua crew G-Unit e nei suoi pezzi fa nomi e cognomi della scena criminale di Los Angeles in molte canzoni, la più famosa è *What Up Gangsta*).

Significava molto per me, inoltre, poter includere quasi un capitolo intero su Schoolly D, i cui brani sono stati campionati decine di volte, e le cui liriche e flow sono stati presi a modello da innumerevoli artisti, da Notorius B.I.G. a Nicki Minaj. Nonostante molti credano che il genere nasca con gli N.W.A o Dr. Dre, Schoolly D è universalmente riconosciuto dagli addetti ai lavori come l'inventore del gangsta rap. Mi interessava in particolar modo raccontare le figure che hanno contribuito all'evoluzione di questo genere musicale, dagli artisti meno conosciuti, come appunto Schoolly D o gli Above The Law, ai più noti pionieri come Ice-T e Master P.

Mentre lavoravo a questo libro, l'amico Big Tray Deee, uno dei due componenti del gruppo gangsta The Eastsidaz, già certificato platino, mi ha dato una spiegazione del sottogenere che mi è servita come barometro: «Non siamo stati noi a dare inizio a questa cosa delle gang, né al gangsta rap. Ma con lo stile di vita che spingiamo e

abbracciamo, e con quello che L.A. rappresenta per tutto il mondo gangsta, la nostra voce ha contribuito a dare forma alle vite di molti ragazzi di oggi, che si fanno chiamare G, gangster o come gli pare».

Dunque, rapper di New York come Kool G Rap, Fat Joe, i Beatnuts, i Mobb Depp, il Wu-Tang Clan e Jay-Z, o di Cleveland come i Bone Thugs-N-Harmony, Trick Daddy di Miami, 8Ball & MJG e Project Pat di Memphis, tra i tanti, possono essere – e sono – considerati gangsta rapper. Per i miei scopi, tuttavia, si tratta indubbiamente di artisti di immenso talento e successo, ma non hanno contribuito a dare forma o a far evolvere il gangsta rap in sé. I nomi di cui mi occupo in questo libro l'hanno fatto. Sono il cuore di questo lavoro, gli artisti che con le loro parole, la loro musica e il loro stile hanno forgiato il genere.

Volevo anche addentrarmi nella storia di questa musica. Chi ha pubblicato i singoli e gli album più importanti, chi ha dato vita ai progetti migliori? Per quali motivi certi artisti e i loro lavori sono degni di nota? In che modo la loro musica è arrivata alla generazione successiva e ha portato all'evoluzione del genere?

Ecco perché ho dedicato così tanto spazio in questo libro al tema della musica e al business che l'ha influenzata. Sono tutte storie fondamentali e inedite, finora mai raccontate nel dettaglio, che mostrano come questi due aspetti – creativo e imprenditoriale – siano profondamente intrecciati.

Da fan, la musica per me è sempre stata la cosa più importante. Per questo *Storia del gangsta rap* non si addentra più di tanto nelle rivalità o nei dissing, eccetto quei pochi episodi che hanno cambiato la traiettoria del gangsta rap. Ecco perché si parla della contesa tra 2Pac e Notorius B.I.G., o di quella tra Ice Cube e gli N.W.A, ma non è approfondita, ad esempio, la faida tra Westside Connection e Cypress Hill. Le prime due hanno originato alcuni importanti cambiamenti nello stile musicale e nel modo in cui si è evoluto il business legato al rap. Al contrario, la terza è sfociata in qualche canzone sagace e dai versi incandescenti, ma nulla di più. Ormai è passato abbastanza tempo dalla nascita del gangsta rap, a metà degli anni Ottanta, da consentirmi una visione più ampia sull'influenza che questo ha avuto, dalla musica alla moda, dal cinema alla cultura americana in generale. Ho avuto la fortuna di ascoltarlo ed esserne un fan durante la sua infanzia e, nei miei quasi venticinque anni come giornalista specializzato in rap (gangsta e non) per testate come *Los Angeles Times*, *The Source* e *Chicago Tribune*, ho potuto assistere alle fatiche della sua crescita, alle emozioni autentiche e ai lampi di genio. Nel corso degli anni l'ho visto sviluppare un equilibrio tra ingegno e caos, che resiste ancora oggi nei lavori di noti artisti di Compton come Kendrick Lamar e YG, così come in quelli della rapper del Bronx Cardi B, il cui pezzo *Bodak Yellow* rende omaggio, nel titolo e nei versi, ai Bloods. Il gangsta rap rimane un genere vitale perché le circostanze sociali che lo hanno ispirato sono ancora le stesse.

Nelle prossime pagine prenderò in esame queste circostanze e come ne sia emersa, e continui a emergere, una grande forma d'arte americana. Buona lettura.

SOREN BAKER